Sto immobile in un angolo di terra…

Venerdì 11 aprile, presso il Molino Excelsior di Valderice, è stato presentato il volume *Canti*, raccolta di liriche di Mario Basiricò. Le poesie sono riunite in più sezioni, ognuna delle quali corrisponde a momenti creativi diversi, in parte individuabili anche dai titoli: *Juvenilia, Epigrammi, Versi sciolti, Omaggio a Pascoli e a Carducci, Canti.*

Già nelle rime giovanili si ravvisano alcuni elementi fondanti la cifra esistenziale e scrittoria dell'autore. *Sto immobile in un angolo di terra… Me ne sto sullo scoglio ad aspettare…* L'immobilità associata all'attesa ci trasmette l'immagine di una persona che sceglie, consapevolmente, di astenersi dalla fatica di vivere e di condurre, in *esercitata solità,* il tempo che rimane, definito *limbo della Non-esistenza,* un percorso che tutti noi, *sagome,* non persone, svolgiamo senza meta, senza un perché, dimentichi del viaggio intrapreso. Il poeta si autodefinisce un *me fantasma* che aspetta la mutazione in *me vivente,* una *condizione di vivente* che lo accomuna agli aspetti più nudi e desolati della natura. Traspare un senso di delusione per ciò che la vita ha rivelato essere, una *subdola trama in cui l'anima è caduta*. Questa analisi è condotta estrema lucidità e consapevolezza: l'autore è cosciente di trovarsi in una situazione di oscurità esistenziale, in cui unica consolazione può essere la parola, la scrittura, la poesia: *rime distorte, frasi sconnesse* rivolte ad una platea in cui *nessuno ascolta,* quasi si trattasse di un delirio verbale. Il suo versificare, invece, non presenta affatto l'assurdità e la disorganicità tipiche del vaneggiare, ma rivela un costrutto solido, un impianto tecnicamente costruito e fondato. Non è solo la propria poesia, c'è l'eco della poesia dei grandi, *i versi immortali del divino poeta,* le *voci smesse da tempo,* che riportano alle frequentazioni letterarie dell'autore e al suo studio sistematico

sui classici. Una sezione del libro è dedicata a Pascoli e a Carducci, due autori profondamente diversi, ma ugualmente dimenticati, poco studiati, accomunati dalla capacità di piegare il verso alle leggi della metrica e di versificare in italiano secondo i metri classici, pervenendo ad un'estrema originalità e perizia nell'uso di nuove forme della prosodia. In alcune liriche, Mario Basiricò utilizza una struttura metrica usata da Pascoli nella poesia *Nebbia*, ripetendo la costruzione dei versi, delle strofe e degli accenti fissi su alcune sillabe, modificandone l'atmosfera, scegliendo contenuti più vicini alla sua quotidianità, piegando il metro antico alla sua originalità creativa.

Nelle poesie più recenti, il poeta delinea, con pochi colpi di pennello, dei paesaggi naturali in cui non coglie più, e soltanto, la scarnificazione e la nudità del creato, ma ne rileva anche l'intensità, la varietà, la purezza, la ricca essenzialità.

Un gruppo di versi occupa un posto a parte all'interno del testo. Si tratta degli epigrammi, iscrizioni sepolcrali, in cui la sintesi stilistica e contenutistica si fonde con la profondità del pensiero e la riflessione sulla vita. I più coloriti sono quelli in dialetto, che, attraverso l'apparente comicità dei dialoghi, esprimono, col buon senso delle persone comuni, una visione ancora negativa del mondo e della vita. Ma, per fortuna, esistono i rapporti umani, le relazioni affettive che ci legano alle persone care e che possono addolcire la negatività dell'esistenza. In alcune liriche, dedicate ai genitori, si evidenzia non solo il ricordo e l'affetto per chi non c'è più, ma soprattutto l'amarezza e il rammarico di non aver vissuto pienamente e completamente la relazione affettiva nel tempo in cui ciò sarebbe stato possibile.

Tutto il libro è caratterizzato dal possesso e dalla padronanza della tecnica della versificazione. Non pensiamo al poeta, allo scrittore o all'artista come a colui che agisce perché mosso dalla passione o dall'ispirazione del momento, toccato dal sacro fuoco dell'arte. Mario Basiricò ha dato prova della sua estrema perizia nel *cesellar terzine*, nel praticare un *lavoro fino, un'arte*

antica, ovviamente fuori moda, che presuppone fatica, sudore, tempo e pazienza, un lavoro di scalpello o di bulino su un materiale plastico e versatile quale è la parola. Il verso è ritmo, è misura, è rima, è musica, quindi è metrica, è scelta oculata di consonanti, vocali e accenti, è ripetizione di suoni e parole che, insieme, costruiscono melodie, è uso sapiente di figure retoriche che creano immagini mentali e sentimentali. Questi elementi non si inventano, non nascono dall'ispirazione del momento, si studiano. E' ovvio che tutti coloro che li studiano non diventano poeti, ma ritengo altrettanto ovvio che per essere poeti non si possa non conoscere e non padroneggiare tutto questo. E Mario Basiricò rientra sicuramente in questa schiera di artisti.

Maria Amore Navetta